

Dove, come e perchè il nuovo Trattato UE è impantanato

Nell'ultimo summit di giugno i leader europei hanno deciso di affidare alla presidenza tedesca (gennaio-giugno 2007) la presentazione di uno scadenziario e di proposte per la soluzione della crisi sul Trattato Costituzionale. Nello stesso semestre Francia e Paesi Bassi affronteranno importanti elezioni che potrebbero facilitare un chiarimento ed un'evoluzione dopo il no nei referendum del giugno 2005. Finora le ratifiche della Costituzione Europea hanno raggiunto quota 15. Questa è la situazione negli altri 8 paesi membri:

DANIMARCA: La popolazione ha già "bocciato" l'Europa due volte, nel '92 sul Trattato di Maastricht e nel 2000 in occasione del referendum per l'adozione dell'euro. Dopo il no francese ed olandese il premier Anders Fogh Rasmussen (centrodestra) ha annunciato il rinvio sine die del referendum sulla ratifica, precedentemente annunciato per il settembre dello scorso anno.

FINLANDIA: L'assunzione della presidenza di turno

IRLANDA: "L'annuncio della morte della Costituzione Europea è prematuro", ha dichiarato solo pochi giorni fa il primo ministro conservatore Bertie Ahern, "ma nel breve periodo non avremo un referendum in Irlanda". Nel paese che nel 2001 fece vacillare l'Europa votando contro il Trattato di Nizza, il consenso per l'Europa sembra in costante aumento (dati Eurobarometro luglio 2006). Il 68 per cento degli irlandesi (+19% rispetto alla media UE) approva l'adesione alle istituzioni comunitarie.

PORTOGALLO: Lisbona ha modificato le proprie disposizioni costituzionali per permettere la convocazione di un quesito referendario sulla Costituzione Europea, prima annunciato per ottobre 2005 e poi rapidamente rinviato. L'approssimarsi della presidenza di turno portoghese (da luglio a dicembre 2007) induce a pensare ad uno scenario simile a quello della Finlandia, con una possibile ratifica nel corso del semestre.

POLONIA: I gemelli Lech e Jaroslaw Kaczynski, rispettiva-

mente presidente e primo ministro della Polonia, hanno più volte affermato il proprio dissenso nei confronti della Costituzione Europea. Il percorso del Trattato Costituzionale è bloccato anche perché la Sejm (il Parlamento polacco) non è riuscita a trovare un accordo sulla procedura da adottare per la ratifica.

REGNO UNITO: "La Costituzione Europea è in coma e mantenuta in vita artificialmente. I leader europei dovre-

bero far fronte alla realtà ed abbandonare esplicitamente il trattato come testo complessivo" è il lapidario giudizio espresso da un rapporto della Camera dei Comuni pubblicato a fine luglio. Il governo Blair rimane fermo all'annuncio del 6 giugno 2005, con cui stabiliva il rinvio della ratifica parlamentare e del referendum popolare (in Gran Bretagna è prevista una doppia procedura).

REPUBBLICA CECA: La ratifica è rinviata almeno fino alla prima parte del 2007. Nel corso della difficile trattativa - ancora non conclusa - per la formazione del nuovo governo dopo le elezioni del giugno scorso, il tema della Costituzione Europea è stato uno dei più controversi tra le forze politiche.

SVEZIA: Anche Stoccolma ha rinviato il referendum dopo il no in Francia e Paesi Bassi. La scena politica degli ultimi mesi, più che dal dibattito europeo, è stata dominata dalla campagna elettorale per le imminenti elezioni generali del 17 settembre.



Wallström: "Strasburgo addio"

Basta con Strasburgo. Chissà che putiferio scatenerà, adesso, la dichiarazione di Margot Wallström, svedese, vice presidente della Commissione e responsabile per i rapporti con il Parlamento: "Strasburgo era un simbolo positivo dell'UE che aveva riavvicinato Francia e Germania; adesso è diventata un simbolo negativo". Parole pesanti. La vice di Barroso, che è anche incaricata del settore Comunicazione, ha specificato che Strasburgo si è conquistata, malauguratamente, una fama negativa per via dello "spreco di danaro", per la "burocrazia e il malsano delle istituzioni europee". Il giudizio di Wallström, così tassativo, è riferito all'antica polemica sullo spostamento, una volta al mese, dei lavori del Parlamento europeo da Bruxelles al palazzo di Strasburgo. Si tratta di un tema che

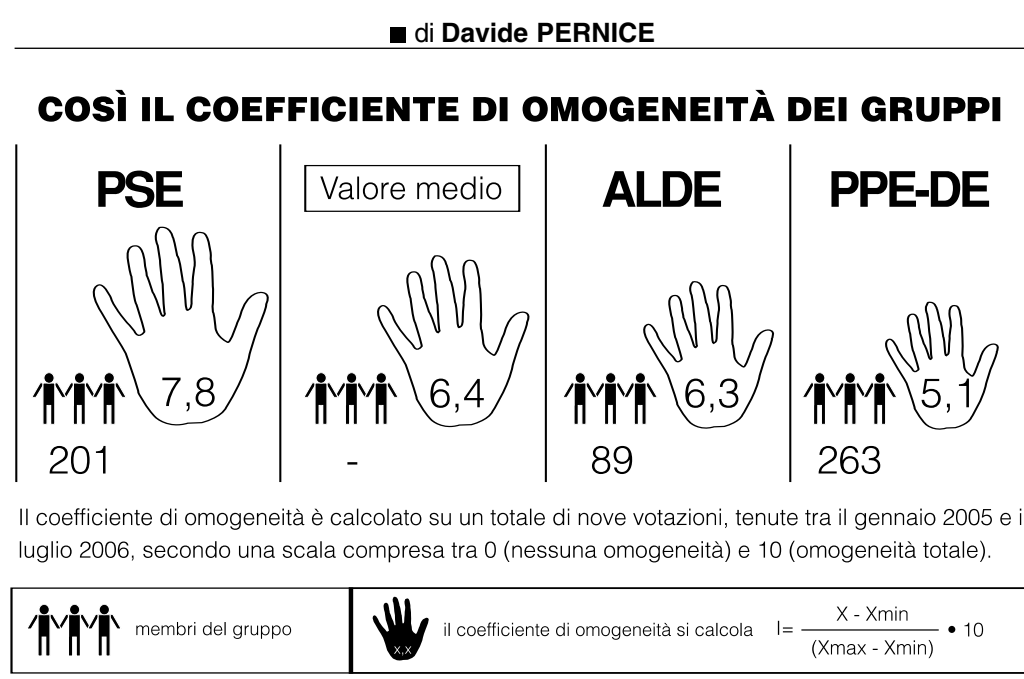
ricorre di frequente e che ha portato, in questi mesi, alla raccolta di un milione di firme sotto una petizione che chiede di fissare in un solo posto la sede del Parlamento europeo. Si tratta di una decisione che spetta al Consiglio dei ministri (i governi UE) ma su cui la Commissione sarà chiamata ad esprimersi. A scanso di equivoci, Margot Wallström ha aggiunto: "Bisogna certamente spiegare perché sinora ci sono tante sedi del Parlamento e avere rispetto per questa scelta. Ma i tempi sono cambiati e questa soluzione è diventata poco praticabile e costosa". Resta il fatto che, sinora, tutti i tentativi per chiudere la sede di Strasburgo sono rimasti senza esito, soprattutto per la comprensibile resistenza della Francia. (r.e.)

E il PSE arrivò primo nella classifica della fedeltà...

In due anni di legislatura il Gruppo socialista ha espresso la più alta omogeneità nelle votazioni di alcuni fra i più importanti Rapporti

Con quasi mezza legislatura europea alle spalle (si votò nel giugno 2004), è ormai tempo dei primi bilanci "di medio termine" dell'attività parlamentare. Alle estenuanti trattative, alle battaglie sugli emendamenti, ai tour de force parlamentari fino alla sera e oltre, è utile anteporre per una volta l'analisi dei successi o degli eventuali fiaschi, secondo parametri di giudizio certamente soggettivi, ma in questo caso confermati dal calcolo matematico e dalla schiettezza dei numeri. Il Parlamento Europeo conta 732 membri, ragion per cui la forza del singolo deputato, nella sua individualità, è ben poca cosa se non collocato all'interno di un sistema di relazione tra deputati che condividono tra loro una certa sensibilità politica e culturale. E così l'attività parlamentare non può prescindere dal ruolo centrale

svolto dalle grandi famiglie politiche europee, i cosiddetti gruppi politici. Il gruppo del PSE, seconda famiglia europea per numero di seggi dopo il gruppo del PPE (PPE 263 seggi, PSE 201 seggi), può guardarsi alle spalle, a questi due anni di lavoro, e tirare un primo, cauto respiro di sollievo. Come ci ricorda Martin Schulz, Presidente del gruppo del PSE, in una lettera rivolta lo scorso 28 agosto ai deputati socialisti, "il nostro gruppo parlamentare ha svolto un ruolo di guida politica": ha invitato Barroso a ritirare la sua proposta di Commissione, spingendo all'esclusione di Buttiglione e Udre; ha proposto un testo di compromesso sul rapporto sull'orario di lavoro che ha immediatamente raccolto il sostegno di tutte le forze progressiste, ed è diventato maggioritario in parlamento; ha favorito, grazie al



contributo determinante della delegazione italiana e del relatore Guido Sacconi, l'adozione di una innovativa legislazione sullo sviluppo sostenibile, che garantisce la salvaguardia del patrimonio ambientale senza però minacciare lo sviluppo industriale; ha

costretto tutto il Parlamento ad una profonda revisione della direttiva sui servizi (la cosiddetta "Bolkestein"), riaffermando dunque il bisogno di una normativa comune, privata però dei rischi di dumping sociale presenti nel testo originario; la nuova legislazione sui porti, oppure il rapporto di Claudio Fava sul ruolo svolto dalla CIA in Europa, sono altri esempi dell'impegno con il quale il gruppo del PSE ha vissuto questi 700 giorni di attività politica. Ma il successo, come dicevamo, è anche numerico. Tra tutti i gruppi politici, il gruppo del PSE è quello che ha garantito la massima omogeneità di voto nell'arco dei due anni. Insomma, è come dire che mentre molti litigano al loro interno fino a ridurre la propria capacità di influenza, PPE in testa, il gruppo del PSE, forte della sua compattezza, delinea scenari, crea

VISTIDAVICINO

■ MESSICO

Conservatori al potere, ad ogni costo...

È passato poco più di un mese dalle elezioni presidenziali del 2 luglio, eppure il clima è sempre più incandescente. Da una parte il governo federale, le sue autorità elettorali, il partito conservatore P.A.N. e il suo candidato Felipe Calderón, tutti a difesa di quel sottile 0,6% di margine vincente. Dall'altra la coalizione elettorale "per il bene di tutti", il partito progressista P.R.D., il suo candidato Andrés Manuel López Obrador (noto con il soprannome di Amlo) e la gran parte dei movimenti progressisti e di sinistra del paese. Lo scorso 30 luglio più di due milioni di persone hanno invaso le strade della capitale per contestare i risultati e chiedere il riconteggio dei voti. Ora anche il tribunale elettorale federale ha dato ragione al conservatore Calderón. Amlo annuncia per il prossimo 16 settembre la convocazione della Convenzione Democratica Nazionale, un vasto raggruppamento di organizzazioni e rappresentanze sociali che si battono per la democrazia elettorale. Calderón si appresta a governare un paese diviso, in cui la battaglia di Amlo continua a ri, vasti consensi anche tra le classi medie.

■ NORVEGIA

Il "modello scandinavo" investe in etica

Ricca di risorse naturali, la Norvegia è oggi - per dimensioni commerciali - il terzo esportatore di petrolio al mondo. Con l'assistenza della Norges Bank (la banca centrale), l'industria petrolifera norvegese investe capitali e risorse nel fondo pensionistico nazionale. Dal 2001, non meno del 4% dei proventi del fondo vengono ogni anno investiti nel bilancio dello Stato, a favore di progetti a sostegno delle future generazioni (che prima o poi dovranno fare i conti con l'esaurimento delle risorse naturali). Nel novembre 2004 il governo ha istituito le linee guida etiche per la disciplina degli investimenti del suo fondo pensionistico: nessun investimento nella produzione di armi, nella lavorazione di componenti per armi nucleari o nella distribuzione di merci dalle caratteristiche non affini ai "principi umanitari fondamentali" sanciti dal codice norvegese. Da allora, il "Consiglio etico" ha monitorato migliaia di investimenti e ha eliminato decine di aziende dal portafoglio finanziario del fondo pensioni. E mentre il fondo pensioni cresce senza tradire l'etica, il leader populista Carl Hagen propone di usare i petrodollari per costruire case-vacanza per i pensionati norvegesi in Spagna.

■ SLOVACCHIA

Continuano gli attacchi alla minoranza ungherese

Quando, all'indomani del crollo dell'impero austro-ungarico del 1918, le potenze europee ridisegnarono i contorni dell'Europa centrale, 800.000 ungheresi si ritrovarono incorporati nel giovane Stato della Cecoslovacchia. Oggi la folta minoranza ungherese in Slovacchia denuncia un'escalation di attacchi etnici, discriminazioni e aggressioni (l'ultima di una lunga serie, ai danni di una ragazza venticinquenne di lingua ungherese, che ha riportato gravi emorragie interne). Il dito è puntato contro Jan Slota, leader del partito nazionalista (SNS) al governo nella coalizione del premier socialdemocratico Robert Fico. Slota è noto per i suoi attacchi alle minoranze etniche e le sue dichiarazioni sono nel mirino della comunità internazionale. I socialisti europei hanno chiesto a Fico di sconfiggere Slota, tanto da aver annunciato, per la prossima seduta parlamentare di fine settembre, la presentazione di una risoluzione al Parlamento europeo. Oggi la comunità ungherese in Slovacchia conta 550.000 membri.

■ SUD AFRICA

Misure eccezionali contro il far west

L'escalation di violenza degli ultimi mesi ha costretto le autorità a lanciare una vera e propria guerra contro la detenzione non autorizzata di armi da fuoco. Solo nel mese di marzo 2006, data del lancio del "Firearms Control Act", presso la provincia di Kwazulu-Natal sono stati sequestrati 7.000 pezzi tra pistole e fucili detenuti illegalmente. Secondo il Capo della polizia Rola Naidoo, le armi da fuoco sono le principali responsabili del boom criminale che vive la nazione. "Il Sud Africa è

senza dubbio il paese più afflitto da problemi di criminalità del mondo - precisa Naidoo - e questa immagine deve cambiare." Il boom della criminalità rappresenta una seria minaccia all'immagine del Sud Africa: mina la credibilità del paese in vista dell'organizzazione dei campionati mondiali di calcio del 2010 e fa fuggire gli investitori esteri, danneggiando gravemente lo sviluppo economico. Prima dell'introduzione del bando sulle armi, per ottenere una pistola era sufficiente avere compiuto i 16 anni di età.

■ FRANCIA

Il separatismo in Corsica rialza la testa

Due indipendentisti corsi sono morti, nei giorni addietro, nell'accidentale deflagrazione dell'ordigno che stavano trasportando. Antoine Schinto, meccanico di 44 anni, e Stéphane Amati, impiegato trentaquattrenne, sono stati ritrovati dai familiari tre giorni dopo l'esplosione, avvenuta l'ultima settimana di agosto. Secondo la ricostruzione, i due volevano colpire l'hangar che ospita la flotta di elicotteri in dotazione ai vigili del fuoco. La società che ha vinto il bando di gara per la fornitura di elicotteri, in competizione con una società corsa, ha sede nel sud della Francia. Centinaia di indipendentisti hanno partecipato ai funerali dei due militanti, anche se Jean-Guy Talamani, leader dei nazionalisti all'assemblea corsa, ha preso le distanze dal tentato attacco terroristico. L'isola ha una popolazione di 260.000 abitanti e rimane la regione più povera di uno degli Stati più centralizzati al mondo. Nel 2003 Parigi propose un rafforzamento dell'autonomia corsa, presto cancellato dal risultato del referendum. L'episodio, adesso, rilancia le preoccupazioni per un temuto ritorno di violenza su larga scala.

■ RUSSIA

Kaliningrad parla sempre russo ma sogna europeo

Kaliningrad era la capitale della Prussia dell'Oriente, con il nome di Königsberg. Qui, nel 1724, nacque Immanuel Kant e qui, oggi, vivono un milione di russi isolati tra la Polonia e la Lituania, in un territorio che accusa una soluzione di continuità con la madre patria. Oggi la provincia, russa dal 1946, respira uno stato di abbandono incominciato con il crollo dell'URSS: tassi di disoccupazione alle stelle, rapida diffusione del virus HIV, PIL pro capite di gran lunga più basso della media della regione. Tuttavia, se solo il 15% dei giovani di Kaliningrad ha visitato la "madre Russia", più dell'80% ha viaggiato nei Paesi dell'Unione Europea. Secondo Svetlana Kolbanyova, nota reporter televisiva locale, "Kaliningrad sogna di diventare europea". Dal 2001 ad oggi, l'Ue ha investito più di 100 milioni di euro nell'assistenza tecnica per lo sviluppo di progetti nell'enclave russa sul Baltico, anche se le autorità europee precisano di non volere interferire in alcun modo con la sovranità di Mosca. Dal 2001, Kaliningrad è cresciuta ad un ritmo più sostenuto della media russa.